

I MAIGRET

14

GEORGES SIMENON

Il ladro di Maigret

Maigret a Vichy

Maigret è prudente

L'amico d'infanzia di Maigret

*Maigret e l'omicida
di rue Popincourt*



ADELPHI EDIZIONI

Le inchieste del commissario Maigret
escono a cura di Ena Marchi e Giorgio Pinotti

Le voleur de Maigret © 1967 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Il ladro di Maigret © 2009 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

Maigret à Vichy © 1968 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Maigret a Vichy © 2010 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

Maigret hésite © 1968 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Maigret è prudente © 2010 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

L'ami d'enfance de Maigret © 1968 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

L'amico d'infanzia di Maigret © 2011 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

Maigret et le tueur © 1969 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Maigret e l'omicida di rue Popincourt

© 2011 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

MAIGRET® GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm

All rights reserved

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3386-8

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

IL LADRO DI MAIGRET	9
MAIGRET A VICHY	177
MAIGRET È PRUDENTE	345
L'AMICO D'INFANZIA DI MAIGRET	509
MAIGRET E L'OMICIDA DI RUE POPINCOURT	669

IL LADRO DI MAIGRET

Traduzione di Elda Necchi

«Scusi...».

«Di niente».

Era almeno la terza volta, da quando avevano superato l'angolo di boulevard Richard Lenoir, che perdeva l'equilibrio, lo urtava con la spalla ossuta e gli sbatteva la rete della spesa contro la coscia.

Si scusò a denti stretti, né imbarazzata né dispiaciuta, dopodiché riprese a guardare dritto davanti a sé con un'espressione tranquilla e risoluta al tempo stesso.

Maigret non se la prese. Sembrava anzi che trovasse divertente essere spintonato. Quella mattina era così di buonumore che tutto gli scivolava addosso.

Aveva avuto la fortuna di vedere arrivare un autobus con piattaforma, il che era già una bella soddisfazione. Diventavano sempre più rari perché li stavano togliendo dalla circolazione, e presto sarebbe stato costretto a svuotare la pipa prima di infilarsi dentro uno di quegli enormi veicoli di oggi in cui ci si sente prigionieri.

Quando era arrivato a Parigi, circa quarant'anni prima, c'erano gli stessi autobus con piattaforma, e all'inizio non si stancava mai di percorrere i Grands Boulevards sulla linea Madeleine-Bastille. Era stata una delle sue prime scoperte. Così come non si stancava mai dei caffè con i tavolini all'aperto da cui, davanti a un bicchiere di birra, si assiste allo spettacolo sempre mutevole della strada.

Nel primo anno passato a Parigi l'aveva entusiasmato anche il fatto che già alla fine di febbraio si poteva uscire senza cappotto. Non sempre, ma qualche volta sì. E lungo certi viali, boulevard Saint-Germain in particolare, cominciavano a sbocciare le gemme.

C'era una ragione se quei ricordi stavano d'improvviso riaffiorando: si annunciava una primavera precoce, e quella mattina era uscito di casa senza cappotto.

Si sentiva leggero, come l'aria frizzante. I colori dei negozi, dei cibi, degli abiti femminili erano allegri, vivaci.

Non stava pensando a nulla di preciso. Nella sua mente c'erano solo brandelli di pensieri slegati. Sua moglie, alle dieci, sarebbe andata alla sua terza lezione di guida.

Chi se lo sarebbe mai aspettato?... Come fossero arrivati a quella decisione era tutt'altro che chiaro. Quando Maigret era un giovane funzionario, non potevano certo permettersi un'auto. All'epoca era impensabile. In seguito non ne aveva mai sentito la necessità. Era troppo tardi per imparare a guidare. Aveva troppe cose per la testa. Non avrebbe visto i semafori, oppure avrebbe scambiato il freno con l'acceleratore.

Eppure sarebbe stato piacevole, la domenica, andare in macchina a Meung-sur-Loire, nella loro casetta...

Finché, poco tempo prima, di colpo si erano decisi. Lì per lì sua moglie si era schermata ridendo.

«Ma non pensarci nemmeno... Imparare a guidare alla mia età...».

«Sono sicuro che guiderai benissimo...».

Adesso era alla terza lezione, emozionata come una ragazza che si sta preparando per la maturità.

«Com'è andata?».

«L'istruttore è molto paziente...».

La sua vicina di autobus probabilmente non aveva la patente. Ma perché era andata a fare la spesa nella zona di boulevard Voltaire, visto che abitava in un altro quartiere? Un piccolo mistero, di quelli che intrigano. Portava un cappellino, cosa che si vedeva sempre più di rado, soprattutto di mattina. Nella rete c'erano un pollo, burro, uova, porri, sedano...

Quelle cose più dure sul fondo, che gli martoriavano la coscia a ogni scossone, dovevano essere patate...

Perché prendere l'autobus per andare a comprare lontano da casa alimenti tanto comuni, che si trovano ovunque? Forse aveva abitato in boulevard Voltaire e, abituata ai suoi negozianti, restava loro fedele...

Il giovanotto basso alla sua destra fumava una pipa troppo corta, con il fornello troppo grosso, sbilanciata, che lo costringeva a stringere le mascelle. I giovani scelgono quasi sempre una pipa troppo corta e troppo grossa...

Sulla piattaforma i passeggeri erano pigiati come sardine. La donna avrebbe dovuto andare a sedersi all'interno. Ma guarda! Dei naselli in una pescheria di rue du Temple. Era da molto che non mangiava naselli. Come mai ai suoi occhi persino i naselli avevano qualcosa di primaverile?

Tutto era primaverile, allegro come il suo umore, e pazienza se la donna con la borsa aveva lo sguardo fisso, presa da chissà quali problemi...

«Scusi...».

«Di niente...».

Non aveva il coraggio di dirle:

«Invece di rompere le scatole a tutti, perché non se ne va dentro, lei e la sua mercanzia?...».

Leggeva lo stesso pensiero negli occhi azzurri di un uomo corpulento incastrato fra lui e il bigliettaio. Si capivano. Anche il bigliettaio gli lanciò uno sguardo d'intesa alzando impercettibilmente le spalle. Una specie di massoneria fra uomini. Era divertente.

Le bancarelle, soprattutto quelle dei fruttivendoli, straripavano dai marciapiedi. L'autobus verde e bianco si apriva un varco tra la folla delle casalinghe, delle dattilografe, degli impiegati che si affrettavano verso gli uffici. La vita era bella.

Ancora uno scossone. Sempre quella rete con quelle cose dure sul fondo, patate o quel che erano. Costretto a indietreggiare, adesso fu lui a urtare qualcuno alle sue spalle.

«Scusi...» mormorò a sua volta.

Fece per voltarsi, e intravide un giovane sul cui volto si leggeva un'emozione che, lì per lì, non riuscì a capire.

Doveva avere meno di venticinque anni ed era senza cappello, con i capelli scuri in disordine, mal rasato. Aveva l'aria di uno che non ha dormito, che è reduce da ore difficili o penose.

Sgusciando verso il predellino, saltò giù dall'autobus in corsa. In quel momento erano all'angolo di rue Rambuteau, non lontano dalle Halles, di cui si percepiva l'odore intenso. Il giovane si mise a camminare svelto, voltandosi come se avesse paura di qualcosa, e imboccò rue des Blancs-Manteaux.

D'un tratto, senza una ragione precisa, Maigret portò la mano alla tasca posteriore dei pantaloni, dove teneva il portafoglio.

Per poco non si precipitò anche lui giù dall'auto-bus: il portafoglio era sparito.

Arrossì, ma riuscì a mantenersi calmo. Solo il tizio corpulento con gli occhi azzurri sembrò rendersi conto che qualcosa non andava.

Maigret sorrise ironicamente, non tanto perché era stato vittima di un borsaiolo, ma perché non poteva assolutamente inseguirlo.

Colpa della primavera, appunto, colpa di quell'aria simile allo champagne che respirava dal giorno prima.

E colpa, anche, di una tradizione, di una mania che risaliva alla sua infanzia: le scarpe. Ogni anno, appena cominciava il bel tempo, si comprava un paio di scarpe, le più leggere che trovava. Era accaduto il giorno prima.

Le aveva messe quella mattina per la prima volta. E gli facevano male. Anche solo percorrere boulevard Richard Lenoir era stata una tortura, e aveva raggiunto con sollievo la fermata dell'autobus in boulevard Voltaire.

Non ce l'avrebbe fatta a inseguire il suo ladro, che comunque aveva già avuto tutto il tempo di dileguarsi nelle stradine del Marais.

«Scusi...».

Ancora! Sempre lei, con la sua rete. Questa volta fu sul punto di sbottare:

«Non potrebbe lasciarci un po' in pace, lei con le sue patate?».

Ma si limitò a un cenno del capo e a un sorriso.

Anche il suo ufficio era inondato da quella luce, la luce dei primi giorni di bel tempo, mentre al di sopra della Senna fluttuava una bruma che non ave-

va la densità della nebbia, formata com'era da miliardi di particelle vive e luminose, tipiche di Parigi.

«Tutto bene, capo? Novità?».

Janvier indossava un completo chiaro che Maigret non gli aveva mai visto addosso. Anche lui festeggiava la primavera un po' in anticipo, visto che era solo il 15 marzo.

«Niente. Anzi sì. Mi hanno appena derubato».

«Che cosa? L'orologio?».

«No, il portafoglio».

«Per strada?».

«Sulla piattaforma dell'autobus».

«C'erano dentro molti soldi?».

«Una cinquantina di franchi. È difficile che ne abbia in tasca di più».

«Documenti?».

«Documenti e non solo: anche il mio distintivo».

Il famoso distintivo della Polizia giudiziaria, incubo dei commissari. A rigore dovrebbero sempre averlo con sé, in modo da poter dimostrare di essere pubblici ufficiali.

Un bel distintivo d'argento, o più precisamente di bronzo argentato, visto che dopo un po' la sottile patina d'argento si consuma e lascia intravedere un metallo rossastro.

Su una faccia ci sono una Marianna con il berretto frigio, le lettere RF e la parola «Polizia» all'interno di una cornice di smalto rosso.

Sull'altra lo stemma di Parigi, un numero e, inciso a piccoli caratteri, il nome del titolare.

Il distintivo di Maigret aveva il numero 0004, poiché lo 0001 era riservato al prefetto, lo 0002 al direttore della Polizia giudiziaria e lo 0003, per qualche oscura ragione, al capo dell'Ufficio politico.

Nonostante il regolamento, tutti erano restii a tenere il distintivo in tasca perché proprio quel rego-

lamento prevedeva, in caso di smarrimento, la sospensione di un mese di stipendio.

«È riuscito a vedere il ladro?».

«Sì, benissimo. Un giovane smilzo, con l'aria a pezzi, con gli occhi e il colorito di uno che non ha dormito».

«È riuscito a identificarlo?».

Ai tempi in cui era ancora di pattuglia, Maigret conosceva bene tutti i borsaioli, non solo i parigini, ma anche quelli che arrivavano dalla Spagna o da Londra in occasione di fiere o di grandi manifestazioni popolari.

Quella dei borsaioli è una corporazione molto chiusa, con una sua gerarchia. I fuoriclasse si scomodano solo quando ne vale la pena, e allora non esitano ad attraversare l'Atlantico per una esposizione universale, ad esempio, o per le Olimpiadi.

Maigret li aveva un po' persi di vista. Frugava nella memoria. Non faceva tragedie per l'incidente. La leggerezza di quella mattina continuava a influenzare il suo umore, e paradossalmente ce l'aveva soprattutto con la donna della borsa.

«Se non avesse continuato a urtarmi... La piattaforma degli autobus dovrebbe essere vietata alle donne... Oltre tutto non aveva neppure la scusante del fumo...».

Era più mortificato che arrabbiato.

«Perché non va a guardare in archivio?».

«È proprio quello che conto di fare».

Ci restò quasi un'ora, esaminando le fotografie di fronte e di profilo della maggior parte dei borseggiatori. Ce n'erano alcuni che aveva arrestato venticinque anni prima e che poi erano passati per il suo ufficio magari dieci o quindici volte, diventando quasi di casa.

«Ancora tu?».

«Bisogna pur vivere. Anche lei, capo, è sempre qui... Ci conosciamo da un bel pezzo, eh?».

Alcuni erano ben vestiti; altri, i poveracci, si accontentavano dei robivecchi, del mercato delle pulci e dei corridoi della metropolitana. Nessuno di loro assomigliava al giovane dell'autobus. Del resto Maigret già sapeva che ogni ricerca sarebbe stata vana.

Un professionista non ha quell'aria stanca, ansiosa. Lavora solo quando è sicuro che non gli tremeranno le mani. E poi tutti conoscevano il volto, la figura di Maigret, non fosse altro che per averli attentamente esaminati sui giornali.

Ridiscese in ufficio, e quando vide Janvier si limitò ad alzare le spalle.

«Niente?».

«Scommetto che è un principiante. Mi chiedo anzi se solo un minuto prima sapeva cosa stava per fare. Deve aver visto il mio portafoglio che spuntava dalla tasca. Mia moglie mi dice sempre di non tenerlo lì. Quando quelle dannate patate mi hanno quasi fatto perdere l'equilibrio, l'ho urtato, e a quel punto deve essergli venuta l'idea...».

Cambiò argomento.

«Che c'è di nuovo stamattina?».

«Lucas ha l'influenza. Il Senegalese si è fatto accoppiare in un bistrot della Porte d'Italie».

«Coltello?».

«Già... Nessuno è in grado di descrivere l'aggressore. È entrato verso l'una di notte, quando il proprietario stava per chiudere. Si è avvicinato al Senegalese che beveva il bicchiere della staffa e ha colpito così in fretta che...».

Niente di speciale... Qualcuno, magari fra un mese, magari fra due anni, avrebbe finito per denunciarlo. Maigret si diresse verso l'ufficio del direttore

per la riunione quotidiana, dove si guardò bene dal far cenno alla sua disavventura.

La giornata si preannunciava calma. Scartoffie. Documenti amministrativi da firmare. Il solito trantran.

Rientrò a pranzo e osservò sua moglie, che non accennava neppure alla lezione di guida. Era un po' come se fosse tornata, alla sua età, sui banchi di scuola. Le piaceva, ne era in certo qual modo orgogliosa, ma anche imbarazzata.

«Non sei finita sul marciapiede?».

«Ma che domande sono? Mi farai venire dei complessi...».

«Ma dài! Sarai una guidatrice provetta, e non vedo l'ora che mi porti sulla Loira...».

«Ci vorrà ancora almeno un mesetto».

«Te l'ha detto l'istruttore?».

«Gli esaminatori diventano sempre più esigenti, ed è meglio essere promossi al primo tentativo. Oggi siamo andati sulla circonvallazione. Non avrei mai immaginato che ci fosse tanto traffico, e che la gente guidasse in quel modo... Così veloce... Sembra che...».

Toh!... C'era pollo in tavola, probabilmente come a casa della donna dell'autobus.

«A cosa stai pensando?».

«Al mio ladro».

«Hai arrestato un ladro?».

«No, non l'ho arrestato: mi ha alleggerito del portafoglio».

«C'era dentro il distintivo?».

Anche lei ci aveva pensato subito. Un bel buco nel loro bilancio. Be', almeno ne avrebbe ricevuto uno nuovo, senza il rame in bella mostra.

«L'hai visto?».

«Come sto vedendo te».

«Un vecchio?».

«Un giovane. Un principiante. Aveva l'aria...».

Senza volerlo, Maigret continuava a pensarci. Nella sua mente il volto dello sconosciuto, anziché sbiadire, diventava sempre più distinto. Rivedeva dettagli che non sapeva di aver registrato, per esempio le sopracciglia folte, che formavano una vera e propria riga sopra gli occhi.

«Lo riconosceresti?».

Ci pensò almeno una decina di volte nel corso del pomeriggio, alzando la testa e guardando in direzione della finestra come assillato da un problema. In quella vicenda, in quel volto, in quella fuga c'era qualcosa d'innaturale che non riusciva a definire.

Ogni volta aveva la sensazione che un nuovo particolare stesse per tornargli in mente, che presto avrebbe capito; poi si rimetteva al lavoro.

«Buonasera, ragazzi...».

Quando uscì, alle sei meno cinque, nell'ufficio accanto c'era ancora una mezza dozzina d'ispettori.

«Buonasera, capo...».

Andò al cinema insieme alla moglie. Aveva ritrovato in un cassetto il vecchio portafoglio marrone, e siccome era troppo largo per la tasca dei pantaloni dovette infilarlo nella giacca.

«Se tu l'avessi messo in quella tasca...».

Rientrarono a braccetto, come sempre. L'aria era ancora tiepida. Persino l'odore della benzina quella sera non era sgradevole. In fondo faceva parte della primavera incipiente, come l'odore dell'asfalto che si scioglie fa parte dell'estate.

La mattina ritrovò il sole e fece colazione davanti alla finestra aperta.

«È strano» osservò. «Ci sono donne che attraversano mezza Parigi in autobus per andare a fare la spesa...».

«Forse è per via di Teleconsumatori...».

Guardò sua moglie aggrottando le sopracciglia.

«Ogni sera la televisione segnala dove si possono trovare le varie offerte speciali...».

Non ci aveva pensato. Era elementare. Aveva perso tempo su un piccolo problema che sua moglie aveva risolto subito.

«Ti ringrazio».

«Può esserti utile?».

«Diciamo che mi evita di continuare a pensarci».

E prendendo il cappello aggiunse, con filosofia:

«Riuscissimo a pensare solo a quello che vogliamo!...».

La posta era in attesa sulla sua scrivania, e in cima alla pila c'era una grossa busta marrone sulla quale erano scritti in stampatello il suo nome, la sua qualifica e l'indirizzo del Quai des Orfèvres.

Capì prima ancora di aprirla. Gli avevano restituito il portafoglio. Pochi istanti dopo scoprì che non mancava niente, né il distintivo, né i documenti, né i cinquanta franchi.

Nient'altro. Nessun messaggio. Nessuna spiegazione.

Si sentì mortificato.

Erano da poco passate le undici quando squillò il telefono.

«Signor commissario, c'è uno che insiste per parlare personalmente con lei ma rifiuta di dire chi è. Sostiene che lei stava aspettando questa chiamata, e che andrebbe su tutte le furie se non gliela passassi. Che faccio?».

«Va be', passamela...».

Sfregò un fiammifero con una sola mano per riaccendere la pipa.

«Pronto! Chi parla?».

Ci fu un silenzio prolungato, e se Maigret non avesse sentito un respiro all'altro capo del filo si sarebbe convinto che la comunicazione era stata interrotta.

« Chi parla? » ripeté.

Di nuovo silenzio. Poi, alla fine:

« Sono io... ».

Era una voce maschile, e anche piuttosto profonda, ma il tono sembrava quello di un bambino che tentenna nel confessare una marachella.

« Il mio portafoglio? ».

« Sì ».

« Lei non sapeva chi ero? ».

« No di certo. Altrimenti... ».

« Perché mi telefona? ».

« Perché ho bisogno di vederla... ».

« Venga nel mio ufficio ».

« No, non voglio venire al Quai des Orfèvres ».

« Perché, qui da noi la conoscono? ».

« No, non ci ho mai messo piede ».

« Di che cosa ha paura? ».

In quella voce anonima si percepiva infatti la paura.

« È a titolo personale ».

« Che cosa è a titolo personale? ».

« Il fatto che io voglia vederla. Ci ho pensato quando ho letto il suo nome sul distintivo ».

« Perché mi ha rubato il portafoglio? ».

« Perché avevo urgente bisogno di soldi ».

« E adesso? ».

« Ho cambiato idea. Ma non ne sono ancora sicuro... Sarebbe meglio che lei venisse il più presto possibile, prima che mi venga un'altra idea... ».

C'era qualcosa di surreale nella conversazione, nella voce, eppure Maigret prendeva tutto molto sul serio.

« Dove si trova? ».

«Verrà?».

«Sì».

«Da solo?».

«Preferisce che sia da solo?».

«Il nostro colloquio deve rimanere privato. Ho la sua parola?».

«Dipende».

«Da cosa?».

«Da quello che lei mi dirà».

Questa volta il silenzio sembrò più pesante di quello iniziale.

«Vorrei che mi lasciasse una via d'uscita. Tenga presente che sono stato io a chiamarla. Lei non mi conosce. Non ha modo di rintracciarmi. Se non viene, non saprà mai chi sono. Questo meriterà pure, da parte sua...».

Non trovava la parola.

«Una promessa?» suggerì Maigret.

«Mi ascolti. Quando fra poco le avrò parlato, lei mi lascerà, se glielo chiedo, cinque minuti per sparire».

«Non posso dare la mia parola senza saperne di più. Sono un ufficiale di Polizia giudiziaria...».

«Se mi crede, non ci saranno problemi. Se non mi crede, o ha dei dubbi, farà in modo di guardare altrove, giusto il tempo che io mi allontanai, dopodiché potrà chiamare i suoi uomini...».

«Dove si trova?».

«Allora, siamo d'accordo?».

«Sono disposto a raggiungerla».

«Accettando le mie condizioni?».

«Sarò da solo».

«Ma non promette niente?».

«No».

Non poteva agire altrimenti, e aspettava con una certa ansia la reazione del suo interlocutore. Doveva

trovarsi in una cabina telefonica o in un bar, perché si sentiva un brusio di sottofondo.

« Si decide? » sbottò Maigret spazientito.

« Al punto in cui sono... Quello che i giornali dicono di lei mi dà da sperare. Sono vere tutte quelle storie? ».

« Quali storie? ».

« Che lei è capace di capire cose che di solito la polizia e i giudici non capiscono, e che in certi casi ha anche... ».

« Ho cosa? ».

« Forse non dovrei parlare tanto... Mah... Le è mai capitato di chiudere un occhio? ».

Maigret preferì non rispondere.

« Dove si trova? ».

« Lontano dal Quai. Se ora glielo dico, avrò il tempo di farmi arrestare dagli agenti del commissariato di zona. Ci vuole poco a telefonare e lei è in grado di descrivermi ».

« Come sa che l'ho vista? ».

« Mi sono girato e ci siamo guardati, lo sa benissimo. Crepavo di paura ».

« Per via del portafoglio? ».

« Non solo. Ascolti. Si faccia portare al bar tabacchi Le Métro, all'angolo di boulevard de Grenelle con avenue La Motte Picquet. Ci metterà una mezz'ora. La chiamerò. Non sarò lontano e la raggiungerò quasi subito ».

Maigret aprì la bocca, ma l'altro aveva riattaccato. Era incuriosito non meno che irritato, perché non gli era mai accaduto che uno sconosciuto lo usasse con tanta disinvoltura, per non dire cinismo.

Ma non riusciva a volergliene. Nel corso di quella bizzarra conversazione aveva percepito l'angoscia, la disperata volontà di trovare una soluzione, il bisogno di trovarsi faccia a faccia con colui che, agli occhi

dello sconosciuto, appariva l'unica possibile ancora di salvezza.

Gli aveva rubato il portafoglio, e senza sapere chi fosse!

«Janvier! Hai una macchina giù di sotto? Devi portarmi dalle parti di boulevard de Grenelle».

Janvier non nascose la sua sorpresa: nessuna delle inchieste aveva come sfondo quella zona.

«È una cosa personale. Ho appuntamento con il tizio che mi ha fregato il portafoglio».

«L'ha ritrovato?».

«Il portafoglio sì, nella posta del mattino».

«E il distintivo? Mi stupirebbe, perché chiunque vorrebbe tenerselo per ricordo».

«C'era tutto: distintivo, documenti, soldi...».

«Era uno scherzo?».

«No. Anzi, ho l'impressione che ci sia in ballo qualcosa di molto serio. Il mio ladro ha appena telefonato per dirmi che mi sta aspettando».

«La accompagno?».

«Fino a boulevard de Grenelle. Poi sparisce: mi vuole vedere da solo».

Seguirono il lungosenna fino al pont de Bir-Hakeim, mentre Maigret fissava in silenzio la corrente. C'erano ovunque lavori in corso, transenne, cantieri, proprio come l'anno in cui era arrivato a Parigi. Un trambusto che si ripeteva ogni dieci, quindici anni, ogni volta che Parigi si sentiva soffocare.

«Dove la lascio?».

«Va bene qui».

Erano all'angolo tra boulevard de Grenelle e rue Saint-Charles.

«La aspetto?».

«Per una mezz'ora. Se non sono di ritorno, rientra in ufficio o vai a mangiare».

Anche Janvier era incuriosito, e seguì con sguar-

do perplesso la figura del commissario che si allontanava.

Il sole batteva sul marciapiede, dove folate calde si alternavano ad altre più fresche, come se l'aria non avesse ancora avuto il tempo di raggiungere la giusta temperatura primaverile.

Una bambina vendeva violette davanti a un ristorante. Maigret vide da lontano il bar d'angolo con l'insegna «Le Métro», che probabilmente di sera era illuminata. Era un locale anonimo, uno di quei bar tabacchi dove si entra per comprare le sigarette, per bere un bicchiere al banco o per sedersi ad aspettare qualcuno.

Una rapida occhiata fu sufficiente: ai due lati del banco non c'erano più di venti tavolini, quasi tutti liberi.

Del suo ladro, ovviamente, nessuna traccia. Il commissario andò a sedersi in fondo, vicino alla vetrata, e ordinò una media alla spina.

Pur senza volerlo teneva d'occhio la porta e tutti quelli che si avvicinavano, la spingevano e si dirigevano verso la cassa, dietro alla quale, in uno scaffale, erano allineate le sigarette.

Stava cominciando a chiedersi se non era stato davvero ingenuo quando d'un tratto, sul marciapiede, riconobbe la figura e poi il volto. L'uomo non guardò dalla sua parte, puntò diritto verso il banco in rame, vi si appoggiò con i gomiti e ordinò:

«Un rum...».

Era agitato. Le mani non stavano ferme un attimo. Non osava voltarsi e aspettava con impazienza di essere servito, come se avesse urgente bisogno di alcol.

Prese il bicchiere e fece segno al barista di non riporre la bottiglia.

«Un altro...».

A questo punto si girò verso Maigret. Sapeva do-

v'era seduto ancor prima di entrare. Probabilmente l'aveva spiato da fuori o dalla finestra di una casa vicina.

Sembrava che volesse scusarsi, dirgli che non poteva fare altrimenti, che sarebbe andato subito da lui. Con mano sempre tremante contò gli spiccioli e li posò sul bancone.

Alla fine si fece avanti, prese una sedia e vi si accasciò.

«Ha una sigaretta?».

«No, io fumo solo...».

«La pipa, lo so. Io invece non ho più sigarette, e nemmeno i soldi per comprarle».

«Cameriere! Un pacchetto di... Cosa fuma?».

«Gauloises».

«Un pacchetto di Gauloises e un rum».

«No, basta rum. Va a finire che vomito...».

«Una birra?».

«Non so. Non ho mangiato niente stamattina, e neppure...».

«Un panino?».

Ce n'erano parecchi di vassoi sul bancone.

«Adesso no. Ho lo stomaco chiuso. Lei non può capire...».

Non era affatto malvestito. Portava pantaloni di flanella grigia, una giacca sportiva scozzese e, come molti giovani, un maglione a collo alto al posto di camicia e cravatta.

«Non so se corrisponde all'immagine che ci si fa di lei...».

Anziché guardare in faccia Maigret, gli lanciava solo rapide occhiate per poi tornare a fissare il pavimento. Era stancante seguire i movimenti incessanti delle sue dita lunghe e sottili.

«Non è rimasto sorpreso quando ha ricevuto il portafoglio?».

«Dopo trent'anni di Polizia giudiziaria, difficilmente ci si stupisce di qualcosa».

«E quando ha visto che c'erano i soldi?».

«Ne aveva un gran bisogno, vero?».

«Sì».

«Quanto le rimaneva in tasca?».

«Una decina di franchi...».

«Dove ha dormito la notte scorsa?».

«Non sono andato a letto. E non ho neanche mangiato. I dieci franchi me li sono bevuti. Mi ha visto mentre spendevo gli ultimi spiccioli. Non bastavano certo per ubriacarmi...».

«Eppure abita a Parigi» osservò Maigret.

«Come fa a saperlo?».

«E proprio in questo quartiere».

Accanto a loro non c'era nessuno, sicché potevano parlare in tutta tranquillità. Ogni tanto la porta d'ingresso si apriva e si chiudeva, e quasi sempre era qualcuno a cui servivano sigarette o fiammiferi.

«Però non è tornato a casa...».

L'uomo rimase un momento in silenzio, come al telefono. Era pallido, affranto. Si capiva che cercava disperatamente di reagire e che, diffidando del commissario, stava all'erta contro eventuali trabocchetti.

«Proprio come pensavo...» si mise a borbottare.

«Cosa pensava?».

«Che avrebbe intuito, che avrebbe più o meno colto nel segno, e che una volta nell'ingranaggio...».

«Continui...».

Di colpo si inalberò, alzò la voce, dimenticando che si trovava in un luogo pubblico.

«E che una volta nell'ingranaggio sarei stato fottuto, ecco!».

Guardò la porta che si era appena aperta, e per un attimo il commissario pensò che volesse di nuovo fuggire. Sicuramente ne ebbe la tentazione e i suoi

occhi scuri mandarono un lampo. Poi tese la mano verso la birra e la scolò d'un fiato, fissando il suo interlocutore da sopra l'orlo del bicchiere, come per soppesarlo.

«Va meglio?».

«Ancora non lo so...».

«Torniamo al portafoglio».

«Perché?».

«Perché è quello che l'ha spinta a telefonarmi».

«Ad ogni modo dentro non c'era abbastanza».

«Non c'era abbastanza denaro? Per fare che?».

«Per scappare... Per andarmene da qualche parte, in Belgio o in Spagna...».

La diffidenza riprese il sopravvento:

«È venuto da solo?».

«Io non guido. Uno dei miei ispettori mi ha accompagnato e mi aspetta all'angolo di rue Saint-Charles».

L'uomo alzò la testa di scatto.

«È riuscito a sapere chi sono?».

«No, la sua foto non è nei nostri schedari».

«Allora ammette di aver cercato...».

«Certo».

«Perché?».

«Per via del mio portafoglio e soprattutto del mio distintivo».

«Perché vi siete fermati all'angolo di rue Saint-Charles?».

«Perché è qui vicino e noi passavamo di là».

«Non ha ricevuto un rapporto?».

«A che proposito?».

«Non è successo niente in rue Saint-Charles?».

Maigret stentava a seguire l'avvicinarsi di espressioni diverse sul volto del giovane. Di rado aveva visto qualcuno tanto in ansia, torturato, ostinatamente aggrappato a chissà quale speranza.

Aveva paura, era evidente. Ma paura di che?
«Il commissariato non vi ha avvertito di niente?».

«No».

«Lo giura?».

«Giuro solo in tribunale».

L'altro sembrò volesse trafiggerlo con lo sguardo.

«Perché crede che le abbia chiesto di venire?».

«Perché ha bisogno di me».

«Per quale ragione dovrei avere bisogno di lei?».

«Perché è nei guai e non sa come uscirne».

«Non è vero».

Il tono era categorico. Lo sconosciuto rialzò la testa, come se ad un tratto si sentisse sollevato.

«Non sono io che mi sono messo nei casini, e questo, in tribunale o non in tribunale, sono pronto a giurarlo. Sono innocente, ha capito?».

«Abbassi la voce...».

Diede un'occhiata intorno. Una ragazza si stava mettendo il rossetto guardandosi in uno specchio e intanto si girava verso il marciapiede nella speranza di vedere arrivare la persona che stava aspettando. Due uomini di mezza età discorrevano sottovoce chini su un tavolino, e da alcune parole, più intuitive che udite, Maigret capì che parlavano di corse.

«Mi dica piuttosto chi è e di che cosa si dichiara innocente».

«Non qui. Fra poco...».

«Dove?».

«A casa mia. Posso prendere un'altra birra? Sarò in grado di rimborsarla fra poco, a meno che...».

«A meno che cosa?».

«A meno che la sua borsa... Vedremo... Una birra anche per lei?».

«Cameriere, due medie... e il conto».

Il giovane si passò sul viso un fazzoletto ancora abbastanza pulito.

«Venti quattro anni?» gli chiese il commissario.

«Venticinque».

«È a Parigi da molto?».

«Cinque anni».

«Sposato?...».

Evitava le domande troppo personali, troppo scottanti.

«Lo ero. Perché me lo chiede?».

«Non ha la fede».

«Quando mi sono sposato non ero abbastanza ricco...».

Accese una seconda sigaretta. La prima se l'era fumata a grandi boccate, e solo ora riusciva ad apprezzare il gusto del tabacco.

«In fin dei conti, tutte le precauzioni che ho preso sono state inutili».

«Quali precauzioni?».

«Riguardo a lei. Mi tiene in pugno, qualsiasi cosa io faccia. Anche se tentassi di tagliare la corda, adesso che mi ha visto bene e sa che abito in questa zona...».

Aveva un sorriso amaro, sarcastico, di un sarcasmo rivolto contro se stesso.

«Che genio, eh?... Il suo ispettore è sempre in ауto all'angolo di rue Saint-Charles?».

Maigret guardò l'orologio. Mancavano tre minuti a mezzogiorno.

«O se ne è appena andato o sta per farlo. Gli ho detto di aspettarmi solo una mezz'ora, e poi di andarsene a pranzo».

«Ormai non ha più nessuna importanza, no?».

Maigret non rispose, e quando il suo interlocutore si alzò lo seguì. All'angolo con rue Saint-Charles c'era un palazzo recente, dalle linee moderne. Attraversarono sulle strisce pedonali, imboccarono la via e la percorsero per una trentina di metri.

L'uomo si fermò di colpo. Un portone aperto dava accesso al cortile del palazzone di boulevard de Grenelle, e nell'androne si vedevano ciclomotori e carrozzine.

«È qui che abita?».

«Mi ascolti, commissario...».

Era più pallido, più agitato che mai.

«Le è mai capitato di fidarsi di qualcuno anche quando tutte le prove erano contro di lui?».

«Sì, mi è successo».

«Cosa pensa di me?».

«Che è un tipo piuttosto complicato, e comunque non ho elementi sufficienti per giudicarla».

«Perché dovrebbe giudicarmi?».

«Mi sono espresso male. Diciamo per farmi un'opinione».

«Ho forse l'aria di un mascalzone?».

«No, per niente».

«Di un uomo capace di... Va be', basta... Venga... Diamoci un taglio».

Lo guidò nel cortile e poi verso l'ala sinistra, dove, al pianterreno, si allineavano parecchie porte.

«Li chiamano monocali...» borbottò lo sconosciuto.

Estrasse dalla tasca una chiave.

«Adesso mi costringerà a entrare per primo... D'accordo: lo farò, anche se per me è dura... Sempre che non svenga...».

Spinse la porta di quercia verniciata. Dava su una minuscola anticamera. A destra una porta aperta lasciava intravedere un bagno e una piccola vasca di quelle che si è soliti chiamare semicupio. Era in disordine, e qua e là sul pavimento di piastrelle erano sparsi degli asciugamani.

«Apra lei, la prego...».

Il giovane indicò a Maigret la porta chiusa che

avevano di fronte, e questi fece quanto gli veniva chiesto.

L'altro non fuggì, malgrado l'odore nauseabondo che impregnava l'aria a dispetto della finestra aperta.

Vicino a un divano trasformato in letto per la notte, su un tappeto marocchino a disegni multicolori, giaceva una donna, e un nugolo di mosche volteggiava su di lei ronzando.